STAFFETTA ACQUA
QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

stampa | chiudi

Copyright © RIP Srl

Management e Gestione

venerdì 13 aprile 2018

di S.B.

Idrico, come cambiare pelle

Le riflessioni e gli auspici dei protagonisti del settore in occasione del convegno Bocconi "L'industria idrica italiana in una prospettiva europea": dinamismo e voglia di migliorare l'immagine del comparto, delicata la fase politica ma infonde ottimismo la maturità raggiunta dal sistema regolatorio e la capacità di produrre eccellenze. Valotti: approccio industriale e imprese di qualità per dare valore al bene acqua e proteggerlo, senza trascurare la corretta informazione. Biancardi: si apre discussione per future norme europee sulla regolazione del settore, potenziale best practice italiana la possibilità di affiancare regolazione e programmazione. Suggerimenti Bei e Cdp per sostenere maggiori investimenti

Nuovo governo, nuovo vertice del regolatore, un nuovo profilo industriale delle imprese del servizio idrico, più vicino a un modello di eccellenza, al "tipo di impresa desiderabile" indicato anche dall'Autorità di regolazione attraverso la scelta di precisi indicatori di qualità tecnica: sulla formazione di un esecutivo scaturente dalle elezioni politiche dello scorso 4 marzo si brancola ancora nel buio, il Collegio dell'Autorità è stato intanto prorogato in extremis (v. Staffetta 11/04), ma i principali protagonisti del settore idrico si portano avanti con gli auspici delineando il futuro per loro preferibile, lo scenario di una nuova industria idrica in Italia, più moderna e al passo con le migliori esperienze europee, emerso dal confronto tenutosi martedì nel convegno Bocconi dedicato al tema (v. Staffetta 04/04). Presente il Gotha del settore, dalle principali aziende multi e mono utility alle associazioni che le rappresentano, dall'Autorità nazionale alle istituzioni finanziarie. Per tutti, il comparto ha davanti delle significative opportunità di sviluppo.

La strada per coglierle l'ha sintetizzata il presidente di Utilitalia, **Giovanni Valotti** , in chiusura di lavori. In un contesto "un po' delicato per il nostro settore", ha detto Valotti, data la "fase politica nuova per il nostro Paese, non sappiamo ancora quale ma sicuramente nuova", la posizione della federazione nel confronto con i nuovi interlocutori a livello nazionale ed europeo resta quella basata su tre condizioni fondamentali: la buona politica, la buona regolazione e le buone imprese. La prima si associa all'idea della Strategia idrica nazionale lanciata da Utilitalia nei mesi scorsi, "non tanto per fare un documento, ma per elaborare una visione di medio-lungo termine", in coerenza con le caratteristiche degli investimenti del settore: "è un po' curioso chiederci di investire a lungo termine – ha osservato Valotti – con un quadro regolatorio e politico-normativo e una visione del futuro che difficilmente supera i 3-5 anni". Quanto al sistema regolatorio, posti gli ampiamente riconosciuti meriti dell'Autorità, va ricordato che "l'efficacia della regolazione è molto condizionata dalla qualità della programmazione". "Avremo anche una nuova Arera, nessuno ha capito quando ma forse nel breve termine", ha proseguito il presidente di Utilitalia, "non abbiamo nessun ruolo nel decidere i nuovi componenti, ovviamente, ma faremo sentire la nostra voce perché quelle persone abbiano un'altra qualificazione e competenza, come ne hanno avute i precedenti componenti"; "chiunque faccia le scelte mi auguro le faccia con responsabilità", ha aggiunto. "Cambierà la politica, cambierà la regolazione, quindi non possono restare ferme e uguali solo le imprese", ha poi osservato: servono imprese qualificate ed efficienti, a prescindere dall'assetto proprietario, in grado di realizzare gli investimenti che servono al Paese (allo stato attuale l'80% degli investimenti nell'idrico è fatto dal 10% delle imprese, ha evidenziato, segno della "grande frammentazione di imprese che investono poco, e questo non fa bene al settore").

Il progresso auspicato servirà a superare le note criticità del comparto, dai "10 milioni di abitanti non serviti da depuratori", ai "poco più di 200 anni stimati per gli interventi di sostituzione della rete che sarebbero necessari, al tasso attuale", fino all'insieme degli investimenti mai abbastanza vicino ai 5 miliardi di euro annui che costituiscono una "stima realistica del minimo necessario". Servono stabilità e certezza del quadro normativo e regolatorio e della sua evoluzione, bancabilità degli investimenti (legata alle dimensioni e alla solidità delle imprese che chiedono finanziamenti, quindi richiede soggetti industriali "capaci e con le spalle larghe"), e la questione della copertura finanziaria richiama la regola delle tre T: tariffe, tasse e trasferimenti. "Al cittadino servono servizi di qualità a prezzi accessibili", ha fatto notare Valotti, e sarebbe il caso che i gestori e la politica spiegassero ai cittadini che "l'incidenza della spesa per usi civili sulla spesa di una famiglia media è irrisoria, sicuramente meno dell'1%, e si attesta a livello nazionale intorno ai 13 euro al mese". Di fatto "non

paghiamo l'acqua quanto vale" e "se ci fosse una diversa consapevolezza dei cittadini ci sarebbe un grandissimo spazio di adeguamento delle tariffe tirando fuori il tema dal populismo e dalla dialettica politica". Va garantita la dovuta attenzione alle fasce deboli – come molte imprese fanno già da tempo volontariamente, ha sottolineato Valotti – ma non si capisce "perché uno che può pagarsi l'acqua non debba pagarla, che è anche diseducativo"; dare valore al bene è di grande importanza anche per agli usi agricoli, che valgono il 50% del totale (per il caso del prosciugamento del lago di Bracciano "tutti si sono accaniti contro la povera Acea" quando il problema "ha fatto emergere i prelievi abusivi di acqua da parte degli agricoltori circostanti che la usavano in modo inefficiente"). Va poi ricordato che "il prezzo dell'acqua non lo fa chi la gestisce", un altro aspetto da spiegare più chiaramente ai cittadini: "più un'azienda è efficiente più basso è il prezzo dell'acqua".

Il ruolo della comunicazione, dunque, è di primaria importanza: "nel nostro settore c'è una tradizione di referendum e c'è una rinnovata moda referendaria", ha concluso Valotti, ricordando tra l'altro il referendum che verrà indetto probabilmente in autunno nel Bresciano (v. Staffetta 26/03) ("la cui domanda è: 'preferite che l'acqua sia gestita da imprese pubbliche che pensano ai cittadini o da imprese private che pensano solo al profitto?' Non mi aspetto niente di buono da questo referendum"); va però tenuto in considerazione che "per esprimere legittimamente una volontà è fondamentale una corretta informazione".

Per dimostrare che parte dei buoni auspici sui gestori dell'idrico è già realtà hanno "sfilato" con le loro esperienze e i loro migliori progetti (dall'acqua nello spazio alla falda che fornisce le condizioni per un sistema di cogenerazione e teleriscaldamento), offrendo il loro punto di vista sulle prospettive del settore. Gli interventi del segretario generale di **Veolia** Water Technologies Italia, Maria Vittoria Pisante, degli ad di **Hera** , Stefano Venier, di **Ireti** , Fabio Giuseppini, di **Egea** , Pierpaolo Carini, e di **Acquedotto Pugliese** , **Nicola De Sanctis** , nonché del direttore generale di MM, **Stefano Cetti** , e del presidente di **Smat** , Paolo Romano, hanno tutti concentrato l'attenzione su tecnologie, ricerca e innovazione, efficienza. Tornando anche sui temi più "politici", come nel caso della preoccupazione di Cetti per "rigurgiti di dibattito squisitamente politico" che "ci fanno tornare parecchio indietro", o delle perplessità di Carini sulla "velocità deliberativa" nell'Ato 4 Cuneese che ha portato all'approvazione del Piano d'Ambito e alla scelta della gestione unica in house (v. Staffetta 04/04), "senza garanzia del mantenimento della qualità del servizio" e senza considerare le ricadute economiche sui Comuni. Contraltare positivo, il "percorso di sviluppo razionale" – sono le parole di apprezzamento di De Sanctis – delineato dalla Legge di Bilancio per la governance dell'acqua nel Mezzogiorno, con la previsione di un'unica azienda per "l'upstream" (v. Staffetta 21/12/17).

Di "eccellenze" italiane ha parlato anche **Andrea Gilardoni** , docente Bocconi che ha fatto gli onori di casa insieme al Rettore dell'Università, **Gianmario Verona** e al direttore del Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management pubblico, **Andrea Colli** . Gilardoni ha sintetizzato nel suo intervento alcuni contenuti del volume "The Italian Water Industry. Cases of Excellence", da lui coordinato ed edito da Springer, che copre un set di aziende rappresentanti oltre il 60% del mercato italiano. Accanto a profili di debolezza storici – di natura infrastrutturale, regolatoria, qualitativa e gestionale – dall'analisi emergono dati positivi utili a cambiare la percezione spesso negativa del settore, con una complessità del servizio "non compresa dall'utenza", ha rilevato Gilardoni. Innegabile, soprattutto, il processo di miglioramento innescato negli ultimi anni dall'Autorità indipendente, sia dal punto di vista degli investimenti che da quello della solidità economico-finanziaria delle aziende (che fanno registrare una crescita dell'Ebitda dal 2011 al 2016 con una stima di un ulteriore +4-6% per il 2017). È grazie all'azione di un'Autorità "forte e di qualità", ha osservato il docente, che "il dibattito sull'acqua pubblica o privata oggi è scemato rispetto ai temi della gestione e della qualità: ciò che conta è gestire bene".

Allargando lo sguardo all'Europa, non c'è solo il divario di prezzo dell'acqua richiamato a più riprese (circa 2 euro/mc in Italia contro la media europea di 3,5, con punte fino a 8 euro), ma anche la legislazione comunitaria con cui le imprese si devono confrontare. **Michele Falcone** , in rappresentanza della Water Task Force della lobby europea Ceep, ha evidenziato come questa – dopo una fase "tecnica" di fissazione degli standard di qualità negli anni '70-'90 e una stagione di approccio integrato inaugurata con la Direttiva quadro 2000/60/CE – stia di recente rispondendo a sollecitazioni politiche come l'Iniziativa dei cittadini europei "Right2Water" del 2014 (v. Staffetta 20/03/14): dapprima con l'esclusione dell'acqua dalla Direttiva concessioni (v. Staffetta 16/01/14), ora con il processo di revisione della Direttiva acque potabili (v. Staffetta 01/02), fissando requisiti molto stringenti e premendo con inedita forza per assicurare la trasparenza sulla qualità dell'acqua. Non solo: come anticipato da **Alberto Biancardi** , membro del Collegio dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) intervenuto in veste di presidente dell'associazione di regolatori europei Wareg, si sta avviando in Ue la discussione su "possibili norme europee per il settore idrico" anche sotto il profilo della regolazione; un primo workshop congiunto, con la partecipazione dell'Ocse e il coinvolgimento di 28 paesi, è già in programma a Bruxelles il 18 maggio.

Wareg, che oggi conta 25 regolatori aderenti (non solo europei, oltre a diversi membri extra-Ue ci sono adesioni geograficamente spostate a Est, come nel caso del regolatore georgiano, quello turco è tra gli osservatori e l'Armenia ha chiesto di entrare), ha condotto diverse analisi comparative stilando, tra l'altro, un rapporto sul fabbisogno d'investimenti infrastrutturali nei paesi membri, da cui

emerge una necessità d'investimento di circa 0,5-1 miliardi di euro nei prossimi 5-10 anni per ogni milione di abitanti, per l'Italia pari a circa 35 miliardi di euro. Il livello degli investimenti e il problema della sostenibilità economica della tariffa sono problemi comuni a molti paesi e le metodologie tariffarie sono tra i temi di discussione. Altro interessante tema che si può porre come suggerimento per un nuovo insieme di regole comunitarie, e che potrebbe vedere il caso italiano come best practice, è quello dell'accoppiamento tra la regolazione e la programmazione: che queste due fasi "viaggino insieme", ha osservato Biancardi, è una "priorità"; "dove la regolazione vive in assenza programmazione ha le armi completamente spuntate". Quanto previsto nella Legge di Bilancio a proposito del c.d. Piano acquedotti (v. Staffetta 12/04), e cioè che l'Autorità sostenga gli Enti di governo d'Ambito e gli altri soggetti responsabili della realizzazione degli interventi per eventuali criticità nella programmazione e nella realizzazione degli stessi (comma 520), potrebbe proprio essere la chiave di volta e diventare una "best practice". "La regolazione nell'idrico è estremamente spuria – ha concluso Biancardi – e se non viene accompagnata da strumenti che la rendano flessibile e capace di catturare le aree grigie rimane ferma".

Un secondo focus sulla regolazione, quella italiana, e in particolare sulla regolazione della qualità tecnica, lo ha offerto l'intervento del direttore della Direzioni sistemi idrici dell'Arera, **Lorenzo Bardelli** , sottolineando proprio il fatto che "aver scelto l'opzione di identificare dei macroindicatori presuppone che l'Autorità abbia di fatto delineato l'identikit dell'impresa desiderabile, idonea a gestire questo tipo di servizi", un target da raggiungere con il progressivo ma continuo miglioramento del valore assunto dai macroindicatori delineati dall'Autorità. "Desiderabili", infine, devono esserlo in qualche modo le imprese anche agli occhi di chi le finanzia. Interessante, a questo proposito, la testimonianza di **Thomas Van Gilst** , responsabile per il settore idrico della Banca europea per gli investimenti (Bei), che ha ancora una volta evidenziato come il ruolo della regolazione sia decisivo, in Italia, per l'appetibilità del settore. La Bei, ha premesso Van Gilst, segue 450 grandi progetti l'anno con finanziamenti diretti, presta circa 70 miliardi di euro l'anno (il 90% dei quali nell'Ue), di cui 3,5 nel settore idrico. All'Italia, complessivamente, vanno circa 10 miliardi di euro l'anno, una fetta ingrossatasi soprattutto dopo la crisi; quanto al settore idrico italiano, tra il 2004 e il 2017 ha ottenuto prestiti Bei per circa 3 miliardi (tra somme indirizzate ai gestori e alle Regioni), con un andamento discontinuo ma abbastanza sostenuto nell'ultimo quinquennio, preceduto dall'annus horribilis 2011, quando lo stato d'incertezza determinato dal referendum fece fermare i finanziamenti. Proprio l'incertezza è stata a lungo il tallone d'Achille del sistema idrico italiano, fino all'avvento dell'Autorità, che ha restituito stabilità al settore sotto il profilo tariffario e con riferimento al valore terminale delle concessioni.

Un'esperienza molto interessante per la Bei è stata quella dell'hydrobond Viveracqua (v. Staffetta 29/10/14), partita nel 2014 (anno di picco dei prestiti Bei al settore idrico italiano, con 722 milioni di euro): questo modello ha consentito di concedere un prestito con termini molto lunghi, in un momento in cui la durata dei finanziamenti offerti dalle banche commerciali difficilmente superava i 4 anni, ad aziende di ridotte dimensioni che, unendo le forze e con il supporto della Regione, hanno ottenuto un credito a cui non avrebbero avuto accesso altrimenti. Sempre nel 2014 è stato attivato il Medium Sized Utilities Loan, con procedure più snelle ma la necessità di garanzie del settore bancario. Ulteriori opportunità per le imprese dell'idrico si sono aperte con il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) previsto dal Piano Juncker nel 2015 e, in ultimo, con lo Small Utilities Programme Loan del 2017 (v. Staffetta 17/10/17), di cui hanno già beneficiato alcune aziende (Brianzacque, Amap), che ha messo sul piatto 200 milioni di euro con finanziamento diretto, senza ulteriori garanzie bancarie, grazie al Piano Juncker. Le criticità che la Bei riscontra nelle richieste di finanziamento (non solo nel caso italiano) riguardano la pianificazione degli investimenti, spesso priva di una visione ampia a livello di bacino e di una giustificazione in connessione ai vari livelli di pianificazione, nonché tendente a non includere una considerazione esplicita del cambiamento climatico, ma anche la carenza di un'analisi delle alternative e di analisi costi-benefici (anche di natura sociale e ambientale). Opportuno, infine, stabilire le priorità tra gli investimenti per mezzo di analisi di rischio.

Non manca al settore il supporto della Cassa depositi e prestiti (Cdp), ha assicurato il direttore Infrastrutture dell'istituto **Gianluca Gustani** . Il comparto idirco è "strategico" per Cdp che, negli ultimi anni, ha ampliato il novero di strumenti finanziari a esso dedicati, "passando da un finanziamento di natura essenzialmente project finance a finanziamenti di natura sia corporate che project, ma anche su base bond". Un cambio di strategia che ben si adatta al settore e ha visto maturare esperienze positive con varie aziende (Smat e MM tra gli esempi). L'attività nell'idrico è resa possibile "anche grazie al grado di maturità che l'attuale Arera ha portato sul mercato", con un metodo tariffario ritenuto affidabile dagli investitori. "L'interesse c'è e credo che il problema finanziario sia ormai secondario", ha detto Gustani, sottolineando le questioni a suo avviso più rilevanti da risolvere per cercare di incrementare il livello di investimenti: quelli attualmente programmati non sembrano sufficienti, considerato sia il rilevante gap tra Nord e Sud, sia gli impatti del cambiamento climatico "che pongono un grande stress su alcune infrastrutture, soprattutto quelle della grande adduzione". Potrebbe sicuramente aiutare l'invocata creazione di un Piano nazionale per il settore idrico, occorre inoltre gestire "la tematica della realizzazione di investimenti che hanno una vita utile molto più ampia rispetto alla durata delle concessioni in essere, nonché quella della realizzazione degli investimenti sovra-Ambito che fanno fatica a entrare nella pianificazione delle singole Ega". Rimane, inoltre, un problema di sostenibilità sociale della tariffa e della relativa percezione. L'argomento acqua è "della

massima importanza e della massima strategicità" per Cdp, che è "a disposizione – ha assicurato Gustani – per parlare con tutti gli operatori e trovare potenziali soluzioni a riguardo".

Gli atti del convegno sono disponibili su richiesta agli indirizzi andrea.gilardoni@unibocconi.it e paolo.cutrone@unibocconi.it.

© Tutti i diritti riservati
E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.